Lo scontro tra i due maggiori alleati ha toni elettorali

L'ira del Psi su De Mita «È il motore della crisi»

Il segretario dc «rettifica», a Craxi non basta

«Bizzarre e di difficile interpretazione», per il leader socialista, le dichiarazioni del partner che intanto lamenta di essere stato male interpretato - Ma Andreatta incalza: «Craxi è un uomo di Stato o un politicante?»

Bettino Craxi

ROMA — Tra De Mita e Craxi lo scontro è frontale, come se fosse la prova generale di una campagna elettorale. Il presidente del Consiglio non ha proprio gradito il paragone demitiano tra l'attuale fase politica, caratterizzata da manovre oscure, e quella che precedette l'avvento del fascismo. Il segretario democristiano ieri ha corretto la forma, non la sostanza delle sue affermazioni. Ma a Craxi non è bastato: si è sentito — come è ovvio — chiamato in causa e, da Palma de Majorca, dove stava concludendo una visita ufficiale in Spagna, ha inviato la sua risposta. Ha detto ai giornalisti al seguito di aver letto sui giornali le dichiarazioni del leader democristiano, aggiungendo che gli sono sembrate «bizzarre» e di «difficile interpretazione». In ogni caso, gli è parso che De Mita abbia dato un «formidabile contributo all'aggravamento della crisi politica che è aperta da alcune settimane nella maggioranza» Subito dopo, le agenzie hanno diffuso il testo di un durissimo corsivo che pubblica l'«Avanti!» di oggi, e in cui si accusa il segretario dc di essere il «motore delle spinte dissociative» nel pentapartito.

«Assistiamo da parte di De Mita — scrive l'organo socialista — a un crescendo di polemiche gratuite contro i partiti della maggioranza». Il segretario democristiano, aggiunge il giornale, «non soltanto continua a mancare a una funzione di coalizione e aggregazione, ma aggrava di molto la situazione diventando egli stesso il motore delle spinte dissociative e aggiungendo alle contestazioni, toni di esasperazione estrema assolutamente incomprensibili».

Il finale è ancora più rovente: «Fino a questo momento, Il segretario della Dc sembra aver fatto tutti i passi giusti e tutte le mosse necessarie non per preparare una nuova fase di collaborazione di governo fra gli alleati, ma per rompere la coalizione e precipitare la situazione politica verso l'ingovernabilità e verso il buio».

In serata, dopo concitate consultazioni tra il «Popolo» e piazza del Gesù, è giunta una controreplica dell'organo democristiano al corsivo dell'«Avanti!». Al tentativo della Dc di svolgere una «riflessione seria», scrive il «Popolo», si risponde «con le autorizzazioni: è permesso parlare bene, il reato è vietato». La situazione politica «è difficile» e richiede «analisi serene e comportamenti coerenti», «se si vuole salvare un'alleanza, come vuole la Dc, e non scassarla». Se poi «le polemiche socialiste sono solo un pretesto per rompere, sono un pretesto troppo debole».

De Mita, come si diceva, ha attenuato i toni delle sue accuse ai socialisti. Mosso probabilmente dalla preoccupazione di aver offerto al Psi un formidabile pretesto per addossare alla Dc la responsabilità di un'eventuale rottura, ha preferito prendersela con i giornali, rei di aver «semplificato» il suo pensiero. Parlando di «situazione pre-fascista», ha spiegato De Mita, non intendeva accusare gli alleati, ma si riferiva «ai discorsi contraddittori che ho sentito fare in questi giorni e che rischiano di approfondire il distacco dalla realtà del paese»: «Stiamo accapigliandoci per sapere se il voto ai partiti è lo 0,1 o lo 0,5 pr cento in più o in meno, mentre il fenomeno della disaffezione crescente è il segnale più inquietante della vicenda democratica attuale». E poi: «Il rischio per la democrazia nel paese è dato dal senso di uno scollamento fra l'interesse delle persone e la "parola" della politica». Col risultato che crescono «l'astensionismo» e il «non voto», fenomeni che segnalano un «rifiuto del meccanismo istituzionale e quindi della "parola" politica. E questo è qualcosa che preoccupa». Una retromarcia, quella di De Mita, che, se smorza le asprezze polemiche, conferma tuttavia una diagnosi assai preoccupata. E anche così risulta chiaro su chi egli rovesci le responsabilità.

Ma mentre il segretario democristiano «correggeva» i giornali, le agenzie diffondevano il testo di un'intervista che uno dei suoi pupilli, l'ex ministro Andreatta, ha concesso al settimanale «Panorama». Andreatta dice di avere dei dubbi su ciò che Craxi realmente pensa del nucleare: «Gli avvenimenti più recenti mi lasciano perplesso e ancora mi chiedo di che pasta è il personaggio». E aggiunge di aver «volutamente sollevato il problema della statura politica di Craxi, chiedendomi se siamo di fronte a un uomo di Stato oppure a un mediocre politicante».

Intanto, il segretario del Pri Spadolini segue con una certa apprensione, ma — pare — anche con qualche interesse, il conflitto tra i due maggiori alleati. Dice di temere «i colpi di teatro, le mosse ad effetto, i gesti rivolti solo alla platea. In questo caso non sarei disposto a scommettere un solo né sul futuro della legislatura né su quello dell'alleanza». E ricorda che i governi da lui diretti «si sono sempre ispirati alla lotta contro le emergenze, in una fase di incomunicabilità fra Dc e Psi, a conferma di un ruolo di garanzia politica ed equilibrio». Se non è un'autocandidatura, che cos'è?

Giovanni Fasanella

A Perugia scissione nel Psdi: segretario passa al Psi

PERUGIA — «Se Nicolazzi va tanto a sinistra allora a che serve militare ancora nel Psdi; tanto vale confluire nelle file del Psi». Questa la giustificazione ufficiale fornita da quattro esponenti socialdemocratici perugini, tra i quali anche Riccardo Vincenti, segretario provinciale della federazione Psdi di Perugia, che ieri mattina si sono presentati dal segretario provinciale socialista, al quale hanno comunicato la volontà di iscriversi al Psi.

In un comunicato la segreteria provinciale socialista ha giudicato positivamente il clamoroso cambio di sella facendolo rientrare in una «prospettiva di costruzione di una grande forza socialista che incoraggia i socialisti a consolidare e sviluppare i temi centrali della propria proposta politica». I quattro ex-esponenti socialdemocratici farebbero riferimento alle componenti di Preti e Romita, che con il 17% sono risultate ampiamente minoritarie al congresso nazionale del Psdi.

Da questa operazione politica comunque il quadro di alleanze in Umbria non verrà modificato. Alle ultime elezioni amministrative infatti i socialdemocratici avevano subito in Umbria una pesante sconfitta elettorale, scomparendo quasi ovunque. Hanno infatti perso tutte le rappresentanze più importanti, da quella in consiglio regionale, ai 2 seggi nei consigli provinciali di Perugia e Terni e nelle assemblee comunali delle due città capoluogo.

Andreatta insaziabile chiede sempre più nucleare

ROMA — Polemica aperta tra Psi e Dc sul nucleare Andreatta, senatore dc in un'intervista rilasciata a «Panorama» dichiara senza mezzi termini che il 30 per cento dell'energia elettrica prodotta in Italia dovrebbe essere di fonte nucleare. Un obiettivo — aggiunge — che si può ottenere con l'installazione di almeno 15mila megawatt di energia atomica.

In polemica col Psi l'ex ministro democristiano precisa che, per raggiungere la quota, si dovrebbero sommare i 5000 megawatt che già importiamo dalla Francia agli altri 5000 ricavati dalle centrali italiane di Caorso, Montalto e Trino. Per i restanti 5mila Andreatta propone di stipulare joint-ventures fra l'Enel e l'ente elettrico francese per costruire tre o quattro centrali nucleari in Francia attraverso le quali importare in Italia altri duemila megawatt. Per i 3000 megawatt che mancano ancora al conto Andreatta ha la sua ricetta: quando nel nostro paese si saranno calmate le acque e sarà possibile realizzare nuovi siti atomici — intorno al 1991-92 secondo le previsioni dell'esponente dc — si potrebbe raddoppiare Montalto e costruire una nuova centrale per un totale di 3000 megawatt.

Entrando poi in polemica diretta col Psi, Andreatta critica il comportamento del governo Craxi per l'informazione all'epoca di Chernobyl. La nube ha comportato un aumento di radiazioni nell'atmosfera, aumento — dice — che provoca le stesse conseguenze «di cinque sigarette fumate in più nel corso di una vita».

«Sinistra e questione ebraica»

Il sionismo secondo i laburisti

Intervista all'on. israeliano Shlomo Avineri a Milano per il convegno - Oggi l'intervento di Giorgio Napolitano e la chiusura

MILANO — Sinistra e questione ebraica. Un bel groviglio di problemi disposti su tutti i versanti immaginabili, dal politico allo storico al culturale, e proiettati, dalla fine del secondo conflitto mondiale ad oggi sullo sfondo di un Medio Oriente tormentato che vede la creazione dello Stato d'Israele e l'insorgere di un'altra diaspora, quella palestinese. Per affrontare il tema un momento importante di confronto è senz'altro il convegno che la Casa della cultura e Iniziativa ebraica hanno organizzato tra ieri e oggi al Palazzo delle Stelline.

L'identità ebraica

«Sinistra e questione ebraica» vuol parlare tra l'altro di identità ebraica e identità della sinistra» con Stefano Levi Della Torre e Janiki Cingoli, «Antisionismo e sinistra» con Alain Finkielkraut), di «Stato ed ebrei: la sinistra di fronte all'intesa» con Guido Fubini). Spaziando insomma dai grandi temi politici internazionali alla riflessione storica, senza naturalmente dimenticare lo specifico italiano.

Tra i relatori c'è Shlomo Avineri, 54 anni, docente di Scienze politiche all'Università ebraica di Gerusalemme (la più vecchia di Israele), oltre che esponente e deputato di spicco del Partito laburista. Per parlare con lui, abbiamo scelto di partire da un termine chiave, fonte spesso di fraintendimenti: il sionismo...

«Ho scritto un libro, "La nascita dell'idea sionista" proprio per spiegarlo, comprenderlo nella sua combinazione dialettica di relazione tradizionale del popolo ebraico con la terra d'Israele e secolarizzazione della società europea e della società ebraica nel XIX secolo. Dopo la Rivoluzione francese, in un mondo in cui i popoli non si differenziano definitivamente più in cattolici o protestanti, ma tedeschi, italiani, polacchi, inglesi, un mondo insomma secolarizzato e con la crescente emancipazione degli ebrei sorge una nuova questione: cos'è l'identità ebraica? Un ebreo è un cittadino alla pari degli altri o è differente? Emerge di qui, nel secolo scorso, un nuovo senso storico ebraico, storico, ripeto, non religioso, e insieme romantico, linguistico. E la lingua ebraica, è espressione culturale, non religiosa, dell'identità del popolo ebreo. Ritengo che il sionismo alle sue origini sia, in ultima analisi, un movimento culturale, più che sociale o politico, per l'autodeterminazione, l'espressione di sé, analogamente a quanto è avvenuto per gli altri nazionalismi risorgimentali. Il sionismo è la incorporazione della secolarizzazione nella autocoscienza ebraica».

Non solo a sinistra però è ancora visto col connotati del «vecchio», dell'integralistico..

Annessioni e palestinesi

«Il nazionalismo francese, tanto per fare un esempio, è stato integralistico, il sionismo è un fatto moderno e poi un ebreo religioso osservante non ha bisogno del sionismo. Occorre anche distinguere: attualmente il sionismo della destra, in Israele e fuori, è territorialista, quello della sinistra è sociale. Mi spiego. Per il Likud, o peggio per l'estrema destra del Tehiya, compito di Israele è controllare quanti più territori possibile tra i luoghi storici dell'ebraismo. Per questo chiamano la Cisgiordania Samaria e dicono che i palestinesi possono avere diritti individuali, culturali, ma non territoriali. Il sionismo della sinistra è sociale perché noi e il Mapam pensiamo che più importante della quantità di territorio controllato sia la struttura sociale del paese: come potremmo annetterci Cisgiordania e Gaza e incorporare nello Stato quel 40% di palestinesi e arabi senza concedere loro il diritto di autodeterminazione? Sarebbe come in Irlanda del Nord. Per questo siamo contro nuovi insediamenti».

Passiamo ai palestinesi... «Ci sono 1.250.000 palestinesi che vivono sotto controllo israeliano in Cisgiordania e a Gaza; il 70% della popolazione in Cisgiordania è palestinese; infine ci sono i rifugiati, 250.000 circa tra Libano, Siria e altri paesi arabi. Per una autodeterminazione palestinese occorre preparare una soluzione che veda Cisgiordania e Gaza senza occupazione israeliana Ma la Cisgiordania da sola non basterebbe, visto che non ha basi economiche sufficienti, a far da Stato ai palestinesi. E meglio quindi guardare a uno stato che dovrebbe includere Cisgiordania e Giordania, capace così di integrare i rifugiati Noi laburisti non vogliamo come vicino uno Stato palestinese debole e insicuro, ma forte, indipendente economicamente

Quali sono, a suo avviso, professor Avineri, le basi per una vera Conferenza di pace?

«In primo luogo un negoziato diretto tra Israele, Giordania e palestinesi moderati, con le opportune garanzie delle grandi potenze. Tutto sarebbe naturalmente facilitato se l'Unione Sovietica riconoscesse Israele».

«Arafat? Non controlla»

E l'Olp?

«Non ne parlerei come di una organizzazione unitaria. Devono prima far la pace fra di loro».

Cosa pensa di Arafat?

«Che non controlla la sua organizzazione».

Torniamo al tema del convegno. Storicamente, gli intellettuali ebrei sono progressisti, in Europa e negli Usa. Che rapporti avete con loro?

«C'è un dialogo continuo, naturalmente E vorrei sottolineare che in Israele l'intellighenzia è di sinistra».

E i rapporti con la sinistra italiana ed europea?

«Ne abbiamo di ottimi con la Spd, il Partito socialista francese, il Psi e il Psdi. Col Pci siamo agli inizi: le relazioni bilaterali tra comunisti italiani e noi laburisti sono iniziate in modo promettente col recente viaggio di Napolitano in Israele».

Il convegno su «Sinistra e questione ebraica» sarà concluso oggi pomeriggio da una tavola rotonda con la partecipazione di Margherita Boniver, Giovanni Ferrara e Giorgio Napolitano

Andrea Aloi

La grande assemblea con i nuovi iscritti al Pci Occhetto: da Gramsci lo stimolo ad innovare - Il Psi tragga un bilancio tra idee di riforma e azione di governo - Una ricerca programmatica per tutta la sinistra - Angius: non un atto di fede ma una scelta di partecipazione

ROMA — L'intervento di Achille Occhetto durante la manifestazione-incontro di ieri al Palazzo dei Congressi con i nuovi iscritti al partito

«Una tessera per non rinunciare a lottare»

ROMA — «Perché mi sono iscritto al Pci? A volte mi sono chiesto: perché solo adesso, visto che mi sono trovato sempre vicino alle sue idee. Forse perché mi sembra una forza determinante per tutta la società italiana, per fare qualcosa che possa realizzare tutti, chi — come me — vive scalando montagne, che ogni giorno svolge il suo onesto lavoro, chi un lavoro lo sta ancora drammaticamente cercando. È un partito impegnato in una battaglia di solidarietà che mi sento di condividere ed alla quale voglio partecipare». Emozionatissimo, dal palco della gigantesca sala del Palazzo dei Congressi dell'Eur, Giampiero Di Federico — notissima guida alpina, protagonista di scalate a giganti come il Krakorum — spiega a migliaia di persone perché ha deciso di prendere per la prima volta quella tessera con l'immagine di Antonio Gramsci che fa da scenario alla manifestazione È l'incontro del partito comunista con i suoi nuovi iscritti. Parleranno in sei, dai mestieri e dalle provenienze più diverse, a nome dei 19 142 che fino ad oggi hanno scelto di entrare per la prima volta nel Pci. È l'inedita apertura di un dialogo diretto, al quale partecipano Gavino Angius, della segreteria del partito, che ha introdotto la manifestazione, e il coordinatore della segreteria Achille Occhetto, che è entrato con decisione nei temi del dibattito politico.

«Mi sento di condividere e di partecipare», dice Di Federico. Quasi una risposta all'applauditissima affermazione di Gavino Angius: «A nessuno chiediamo un atto di fede. Chiediamo il coraggio delle proprie idee e l'impegno, spesso esaltante, per realizzarle». Il tema dell'impegno è tornato più volte nell'intervento di Angius. «Nessun modernismo — ha detto — nessuna organizzazione veloce delle comunicazioni può cancellare l'insopprimibile volontà dell'uomo ad essere protagonista della propria storia». E su questo, in mille forme diverse, sono tornate anche le testimonianze dei nuovi iscritti

«Dopo aver frequentato la sezione di Monte Mario, la mia iscrizione è avvenuta quasi per reazione», dice Anna Maria Morucci, giovane infermiera specializzata disoccupata Come? E lei spiega: «Alla conclusione dello scorso congresso ho visto votare, anche cose su cui non ero d'accordo Perché non far contare le mie idee? A cosa serviva essere critica o approvare dall'esterno? Il giorno dopo ho preso la tessera». Ben diversa l'esperienza di Teresa Simeone, bracciante pugliese entrata per la prima volta nel Pci insieme a quaranta sue compagne dopo le lotte contro il caporalato. Storia di vite durissime, che hanno trovato accanto al Pci un'occasione di riscatto. Come la lotta dei comunisti di Ostia (una delle circoscrizioni di Roma, duecentomila abitanti, una vera città sul mare) che hanno convinto definitivamente l'assistente sociale Francesco Donzella O la battaglia nelle istituzioni che ha lentamente avvicinato Pio Pilozzi, per 11 anni sindaco indipendente di Acuto in provincia di Frosinone («a scanso di equivoci — dice — mi sono iscritto dopo aver lasciato la carica»). Adesioni, comunque, nient'affatto «fideistiche». Rivendicano maggior attenzione alle donne, più impegno sui temi dell'ambiente, maggior apertura verso il mondo e gli iscritti cattolici.

«Siamo guidati proprio da un patrimonio culturale, politico e ideale enorme, che ha in gran parte modellato la storia d'Italia — ha risposto Achille Occhetto nell'intervento conclusivo —. E veramente difficile immaginare l'Italia democratica, nei suoi aspetti più vivi, senza il Partito comunista italiano». E rimanendo alla storia del Pci, Occhetto ha osservato: «Craxi, che coltiva, e giustamente, il mito di Garibaldi, dovrebbe sapere che è stato proprio Gramsci ad intuire per primo che tutta una cultura ottocentesca aveva fatto il suo tempo. Una rottura questa — ha proseguito — da cui noi abbiamo tratto e traiamo lo stimolo ad innovare il nostro pensiero e il nostro modo di essere: non esiste altro partito italiano che abbia avuto tante "rifondazioni" quanto quelle messe in atto nel corso della nostra storia». Perché, dunque, iscriversi a questo partito? Qual è la sua funzione?

«Siamo disposti a discutere apertamente con coloro che ci chiedono di meditare sulla nostra utilità nella società italiana — ha affermato Occhetto — per saper riscoprire costantemente la nostra funzione storica non per noi stessi, non come corpo separato (che vuole comunque vivere), ma per la società italiana. Un partito con una grande funzione nazionale che coinvolge i destini complessivi della società. Occorre più che mai — ha aggiunto riferendosi in particolare al partito socialista — far vivere il bisogno nuovo di socialità e di socialismo, di democrazia e riforme nella società del Duemila, con gli uomini e le donne del Duemila».

Il tema delle riforme torna anche in un preciso passaggio sulla ricomposizione delle forze della sinistra. Rispondendo a Martelli, Occhetto afferma. «Se vogliamo davvero pensare alla ricomposizione di antiche fratture il problema non è quello di definire in quale casa si va (magari pretendendo che la famiglia più numerosa vada ad abitare nella casa più piccola), ma è quello di fare una casa ancora più grande», di affrontare la lotta sempre più attuale per la libertà dal bisogno e dalle costrizioni oppressive. «Abbiamo davanti a noi — ha detto infatti Occhetto — un paese più squilibrato che è ingovernabile a causa delle diseguaglianze che rendono più difficile il nuovo sviluppo».

L'invito è a «lavorare, come il Pci ha fatto, per un superamento delle ragioni della scissione del '21. Siamo noi che poniamo il problema — ha aggiunto — ma nell'unico modo serio, che è quello di una effettiva ricerca programmatica che coinvolga tutte le forze della sinistra, che affronti il rinnovamento di tutta la sinistra e dello stesso Psi che non può esimersi da un bilancio tra obiettivi riformatori conclamati e risultati dell'azione governativa». Ricordando l'appassionata discussione che ha preceduto il congresso Comunista, Occhetto ha aggiunto: «Vorremmo sapere con quale dibattito interno e con quale ricerca il Psi si appresta al suo congresso. Anche a questo proposito è ora di finirla di rivendicare la democrazia solo dal Pci E ben chiaro che non è sufficiente la restaurazione delle idee della vecchia sinistra — ha concluso Occhetto —. Occorre ricostruire una alleanza riformatrice attorno ad un progetto: qui sta la funzione strategica del programma».

Angelo Melone

L'assenteismo cronico dei Cinque sconvolge il lavoro della Camera

Dopo avere creato le condizioni dell'ingovernabilità dei lavori della Camera per una diecina di giorni (tanto c'è voluto perché il governo s'impegnasse a rendere conto in Parlamento della prossima verifica), il pentapartito si è reso ora responsabile del totale sconvolgimento di quel poco di programmazione dei lavori dell'assemblea di Montecitorio che era stato possibile concordare

Tutto in conseguenza dell'assenteismo dei deputati dell'alleanza a cinque (ed in particolare di quelli socialisti e democristiani) che l'altra sera hanno fatto mancare per due volte consecutive il numero legale, provocando il rinvio dell'approvazione della legge essenziale per bloccare le pesanti manovre con cui in Sicilia, in Calabria e in Campania si tenta di guadagnare tempo nei maxiprocessi e di far scattare così la scarcerazione di molti pericolosi imputati

Certo, un ulteriore aggravamento della crisi funzionale della Camera è stato evitato venerdì mattina quando, in seguito alla rinuncia dalla richiesta di votazione a scrutinio segreto degli emendamenti (e di conseguenza al venir meno della necessità di verificare l'esistenza di una maggioranza qualificata) è stato possibile in pochi minuti approvare le ultime norme di questo provvedimento e rinviare alla prossima settimana solo le dichiarazioni di voto e il voto finale della legge Ma il sovraccarico di lavoro creato per i prossimi giorni dalle (croniche) assenze del pentapartito è tale e tanto che sarà inevitabile un rinvio di molte eppur urgenti cose Più di ogni discorso varranno comunque dati, date e argomenti

Bloccato sulla custodia cautelare, l'ordine del giorno di giovedì scorso è stato infatti riproposto integralmente per la giornata di venerdì, ed in sostituzione del lavoro già programmato appunto per quel giorno Quindi: da un lato cancellazione sine die della prevista discussione di un nugolo di nuove interpellanze e interrogazioni sui pericolosissimi «disturbi» al traffico aereo civile provocati dalle manovre di aerei della Nato, e della discussione generale del decreto per fronteggiare i problemi gravissimi della circolazione dei Tir, e dall'altro lato iscrizione (solo «per memoria» dal momento che tutti sapevano che non se ne sarebbe minimamente parlato) come argomenti della seduta di venerdì di quisquilie come il seguito dell'esame e il voto finale della proposta costituzionale per l'abolizione dell'Inquirente (per cui pende la spada di Damocle di uno dei cinque referendum), il seguito della discussione e il voto finale sul decreto relativo alle locazioni commerciali, il seguito della discussione ed il voto finale delle nuove norme costituzionali sulla durata in carica dei consigli regionali, il voto finale della legge sulle elezioni suppletive del Senato

Quando mai sarà possibile discutere e deliberare su questi argomenti e sugli altri rinviati? Di deciso c'è solo, per iniziativa del presidente della Camera, che il voto finale sulla carcerazione preventiva avrà luogo il prossimo martedì pomeriggio (ciò che costringerà i deputati del pentapartito ad anticipare comunque di 24 ore la loro singhiozzante presenza a Montecitorio). Per il resto sarà giocoforza riconvocare la conferenza dei capigruppo perché in quella sede siano assunte chiare responsabilità politico-organizzative

E questo perché il calendario 26-30 gennaio è già fittissimo e fortemente impegnativo Il decreto governativo sui Tir e quello sulle imprese in crisi la famosa agenzia per la promozione dello sviluppo nel Mezzogiorno (domani), le contestate misure urgenti del governo per i trasporti locali (martedì), il varo del condono edilizio, e inoltre seguito e conclusione per Tir, trasporti locali e agenzia-Sud (mercoledì, mattina e sera); una buona volta un voto della Camera (tante volte impedito dal governo) sia sulla proposta dell'opposizione di sinistra di un'inchiesta sui fondi neri dell'Iri e sia sulle mozioni relative alla politica per l'Alto Adige (giovedì), la discussione dei decreti del governo sulla gestione dei porti e sui finanziamenti alle università private (venerdì) E tutto l'arretrato, tra cui l'abolizione dell'Inquirente e le locazioni commerciali? Delle due una o resterà tale, o lo diventerà una parte rilevante di que che era già previsto per i prossimi giorni. Con buona pace di Craxi E a conferma delle sue filippiche sulla inefficienza del Parlamento.

Giorgio Frasca Polara